

Sommario

Editoriale

Per innalzarsi bene 1
frate Orazio Renzetti

Meditando le parole del Santo

Domenica di Resurrezione... 3
Mario Polia

Cronache

Eccola, ritrovata: Evviva! 6
Don Savino D'Amelio

Il presidio ASL di nuovo a Leonessa 7
La Redazione

Vite che si raccontano

Un acquazzone prodigioso 8
Libero

Cultura Leonessana

Le ricette di nonna Filomena 10
Filomena Agabiti

Lu Principinu - XVI-XVII-XVIII Capitolo 12
Galafro Conti

Franciscu e Pippinu - L'impianti 14
di Fragola

Lu Noce e le Nuci 15
Luigi Nicoli

Che cosa succede

a cura della Redazione 16

Cronaca dalle Frazioni

Villa Pulcini 19
Eugenio Labella

Pianezza 19
La Redazione

Villa Bigioni 20
Alberto Paoletti

Grazie

Supplemento Calendario 2021



Panorama di Leonessa.

Bimestrale di vita leonessana. Direzione, redazione, amministrazione: convento frati cappuccini 02016 Leonessa (RI) tel. e fax 0746/922154

e-mail: suosanto@libero.it

internet: www.leonessaelsuosanto.it

Direttore responsabile:
Carmine Cucinelli

Redazione:

Alberto Paoletti, Giovanni D'Angelo, Luigi Nicoli, Mario Polia, Massimo Bigioni, Orazio Renzetti, Carmine Ranieri

Progetto grafico e impaginazione:
Grafiche Millefiorini srl

Registrazione:

Tribunale di Rieti n. 31 del 2/4/1964

Offerte:

tramite versamento su c.c. postale n. 14309025 intestato a: Leonessa e il suo Santo PP. Cappuccini 02016 Leonessa - RI.

Hanno collaborato:

Agabiti Paola, Agabiti Filomena, Alesse Ernesta, Boccanera Vitaliano, Ettore Villelma, Gizzi Antonia, Gizzi Angela, Crescenzi Tiziana, Felici Angela Maria, Laureti Giuseppina, Basosi Cicchetti Franca, Lucci Luisa, Conti Raffaele, Blasi Augusta, Zelli Maria e Giosuè, Laureti Anna, Paiella Simonetta.

Stampa:

Grafiche Millefiorini srl, Norcia (PG) Tel. 0743 816285 info@grafichemillefiorini.it www.grafichemillefiorini.it

Finito di stampare nella prima settimana del mese di novembre 2020

Foto:

Copertina: Daniela Rauco
pag. 1, 4, 5, 15, 38 immagini Web; pag. 6 don Savino D'Amelio; pag. 7 Giorgia Palla; pag. 10, 11 Pier Paolo Tatti; pag.16 Luigi Anzelmotti; pag. 17 Alberto Paoletti; pag. 20 Giuseppe Comassetto; pag. 21 Daniela Rauco.

Il prossimo numero novembre/dicembre 2020 verrà spedito agli inizi di gennaio 2021, gli articoli dovranno pervenire in redazione entro la prima settimana di dicembre.



Per innalzarsi bene

frate Orazio Renzetti

Assistiamo, in questo tempo, ad una corsa continua delle istituzioni politiche e sanitarie per arrivare a trovare soluzioni definitive per restituirci la libertà che il Covid-19 da circa un anno, in parte, ci ha tolto. Tutte le Nazioni si stanno impegnando a cercare di debellare il terribile e temibile virus che sta minando alla base le relazioni planetarie: non si può uscire più senza mascherina, non ci si può più dimostrare affetto, non ci si deve incontrare tra estranei e non si può viaggiare verso luoghi edificanti per il corpo e per lo spirito. Sembra che tutta la nostra felicità dipenda da questo altro organizzativo. Invece per questo editoriale di metà autunno, vorrei condividere con voi un'altra preoccupazione che in realtà viene coperta e soffocata dal già citato virus: la mancanza di piccolezza, dell'ultimo posto, del nascondimento, tanto sbandierato da Gesù nel Vangelo. La felicità è ciò che ci permette di avvicinare tutti e non prendere da tutti.

Vi offro come spunto un testo del grande Sant'Agostino che così stimola le nostre coscienze: «Prendete su di voi il mio giogo e im-

parate da me (cfr. Mt 11,29)», non a fabbricare il mondo, non a creare tutte le cose visibili e invisibili, non a compiere miracoli nel mondo e risuscitare i morti, ma che io sono mite ed umile di cuore. Vuoi essere alto? Comincia dal più basso. Se pensi di costruire l'edificio alto della santità, prepara prima il fondamento dell'umiltà. Quanto più grande è la mole dell'edificio che uno desidera e progetta d'innalzare, quanto più alto sarà l'edificio, tanto più profonde scaverà le fondamenta. Mentre l'edificio viene costruito, s'innalza bensì verso il cielo, ma colui che scava le fondamenta scende nella parte più bassa. Dunque anche una costruzione prima d'innalzarsi si abbassa e il coronamento non è posto se non dopo l'abbassamento compiuto» (Sant'Agostino, Disc. 69, 1.2.).

Il coronavirus è stato, per certi versi, peggio del terremoto che ha colpito il centro Italia qualche anno fa; dopo i tragici eventi che colpiscono all'improvviso e di nascosto, si è cercato di mettere in salvo le persone e recuperare il salvabile. Il Covid è peggio perché l'invisibile non è nella natura, ma nell'altro. Il terrore non viene

dal centro della Terra, ma da chi ci vive accanto. E se il terremoto ti fa riscoprire la precarietà della vita e di tutto il resto, così come la pandemia in corso, forse sarebbe bene rimettere ordine nelle fondamenta della vita perché non lasci sempre dentro di noi le paure economiche e i disastri relazionali. Tanta fatica nel ripartire e tanta difficoltà nel perdonare: non siamo abituati a leggere gli eventi dal punto di vista delle opportunità che ci potrebbero far recuperare un po' di salute interiore. Se il male non lo si può evitare in questo nostro mondo globalizzato, è altresì vero che possiamo però ricostruire la nostra casa interiore molto meglio di come ci ha accompagnato finora. Ed ecco allora qualche suggestione utile di Sant'Agostino.

«Vuoi essere alto? Comincia dal più basso. Se pensi di costruire l'edificio alto della santità, prepara prima il fondamento dell'umiltà». Il santo di Ippona, ci indica subito qual è la strada atemporale da percorrere per arrivare alla gioia, alla santità: cominciare dal basso per poter compiere il percorso evangelico di Cristo. Scalare è meno doloroso che discendere; molti, arrivati in cima, sono stati precipitosamente rigettati in basso. E questo, per chi ha speso la vita nell'arrivismo, è molto doloroso.

«Colui che scava le fondamenta scende nella parte più bassa»; il Vescovo santo ci impegna in uno scavo profondo: si tratta di collocare le fondamenta dell'esistenza in basso all'esperienza, cercando di mettersi nei panni umili degli ultimi in carreggiata. Abbiamo la Grazia, noi che conosciamo la vita di san Giuseppe da Leonessa, di vedere applicata questa indicazione nella vita e nella testimonianza del santo Cappuccino. Le fondamenta erano collocate molto in basso, tra le pagine della Sacra scrittura e l'edificio spirituale si innalzava grazie alla carità verso tutti. È una operazione che si deve fare contemporaneamente: si scava e si costruisce in concomitanza.

Nell'edilizia si deve fare conseguentemente; prima si scava e si pongono le fondamenta e

solo successivamente si può edificare; nello Spirito è istantaneamente e contemporaneamente.

«Anche una costruzione prima d'innalzarsi si abbassa e il coronamento non è posto se non dopo l'abbassamento compiuto»; la differenza nella qualità della vita, la compie solo chi decide una volta per tutte di cominciare a fare sul serio. Siamo abituati a rimandare ad altri tempi ciò che è necessario compiere da subito. Ne va della nostra felicità, nonché della qualità della comunione tra l'umanità. E questa urgenza non può derivare da una medicina scoperta in laboratorio o chissà da quale scienziato; è una indicazione chiara che è venuta e applicata da Gesù stesso e ripresa nel corso dei secoli da tanti uomini e donne che hanno lasciato il segno, il profumo di una bellezza che ancora oggi attrae i cristiani che decidono di scavare in basso, non una trincea che separa dagli altri e all'occorrenza ci aiuta a prendere la mira di nascosto, ma ricominciare dalle fondamenta della vita e della felicità.

Il mese di ottobre, riservato dalla Chiesa per una riflessione sulle missioni e sui missionari, ci ha riservato una piacevole iniziativa: il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha conferito due medaglie d'oro alla memoria a Willy Monteiro, il ragazzo ucciso a Colferro il 6 settembre mentre difendeva un suo amico aggredito, e a don Roberto Malgesini, il prete degli ultimi, assassinato a Como il 14 settembre da un clochard tunisino di 53 anni. Due delitti che hanno scosso profondamente gli italiani per la loro gratuita brutalità. Chi ha avuto modo di vedere le foto di questi due italiani e cristiani saliti alla ribalta per casi di cronaca divenuti ordinari, può scorgere nei loro visi la felicità vera che nessuna brutalità potrà mai cancellare. Sono convinto che quella gioia, così come diceva Sant'Agostino, viene da fondamenta poste molto in basso grazie al lavoro dei loro cari, ma anche dalla voglia di vivere i veri valori cristiani che sanno dare, ed essi solo, la scalata verso il cielo e la santità.

Pace e bene a tutti voi.



S. Giuseppe da Leonessa,
un dono della Misericordia di Dio

DOMENICA DI RESURREZIONE: IL DIALOGO DI CLEOFA E AMMONE*

(terza parte)

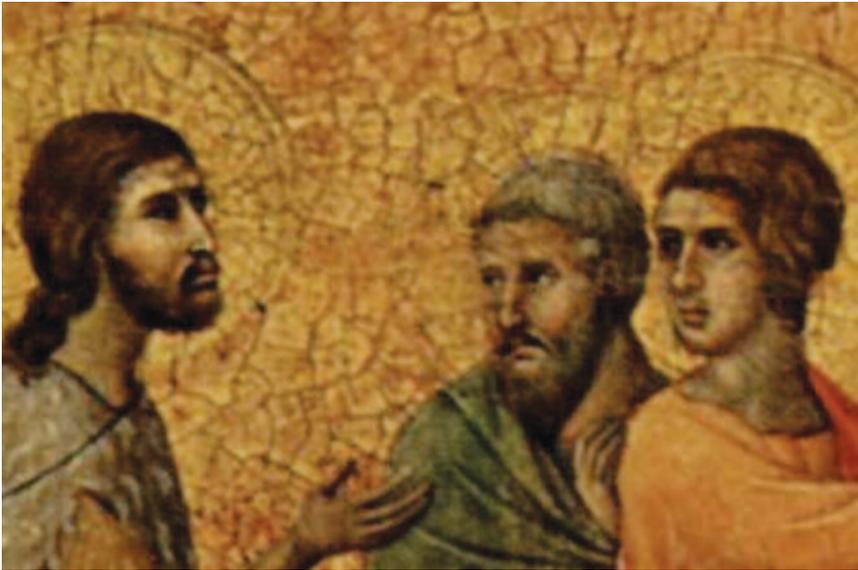
Mario Polia

Mentre i discepoli con grande amore e fervore così discorrevano, giunti alla sua passione, lo sguardo rivolto a terra, tra lacrime singhiozzi e sospiri confessarono che la causa della loro tristezza era la perdita (*amissio*) di un uomo tanto esimio e grande e ancor più il fatto che era stato crocifisso. “Ecco, per invidia (quella gran brutta bestia che divorò Giuseppe)¹ i sommi sacerdoti, che avrebbero dovuto rendergli onore più di chiunque altro, lo consegnarono alle turbe e a Pilato. E anche i nostri capi – autorità civili, non religiose – condannarono a morte il creatore della vita. E lo crocifissero, come si legge nel libro della Sapienza: ‘Condanniamolo alla più vergognosa delle morti’ [Sap 2, 20]. Noialtri, però, continuavamo a sperare”. Come a dire: “Invece, ora che è morto abbiamo perso ogni speranza”. Infatti, scrive Teofilo: “Essi avevano sperato che sarebbe stato lui il re destinato a regnare sulla terra e a liberare Israele dalla servitù dei Romani e dai mali che lo minacciano”.

“Ormai, da quando tutte queste cose sono successe, sono trascorsi tre giorni”. Ricordavano in breve il succedersi degli accadimenti, scrive Teofilo, e la sua promessa che al terzo giorno sarebbe risorto.

“Del resto, della sua resurrezione parlano anche certe donne appartenenti alla nostra comunità, parenti del Cristo, recatesi al sepolcro prima del far del giorno, come Maria di Magdala, Maria di Giacobbe e Salome, le quali ci atterrirono perché pensavano che il corpo fosse stato sottratto, e perché – secondo Teofilo – erano turbate e stupite per l’incertezza dell’accaduto. Oggi, infatti, al primo chiarore del giorno, mentre ancora era buio, come dice Giovanni: ‘L’indomani del sabato Maddalena giunse al sepolcro ma non vi trovò il corpo’ [Gv 20, 1] e anche Luca: ‘Non trovarono il corpo del Signore Gesù e andarono dai suoi discepoli’ [Lc 24, 2] e Matteo: ‘Uscirono in fretta dal sepolcro con gran timore e gioia e andarono a riferire l’accaduto ai discepoli’ [Mt 28, 8-9]. E ancora Luca: ‘Ecco, due uomini apparvero loro in vesti splendenti dicendo che egli era vivo’ e ‘Perché cercate tra i morti chi è vivo? Egli non è qui, è risorto’ [Lc 24, 23]. Quindi le donne si recarono dai nostri. Giovanni dice: ‘Uscì allora Pietro e il discepolo che Gesù amava e si recarono al sepolcro’ e [come narra Luca] ‘Lo trovarono come avevano detto le donne’ [Lc 24, 24] cioè aperto e vuoto e le bende messe da parte e, come dice Giovanni, non avendo trovato il corpo, pensavano che fosse stato portato via. Maria, infatti, ha detto: ‘Hanno portato via il Signore dal sepolcro ma non so dove l’abbiano posto’” [Gv 20, 2].

Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!” [Lc 24, 25]. Il Signore



Siena, Museo dell'Opera del Duomo: Duccio di Buoninsegna, 1308-1311
Gesù e i due discepoli sulla strada per Emmaus (particolare)

li rimproverò per la loro stoltezza e la cecità della loro mente. Infatti, sebbene credessero moltissimo in Cristo, non credevano completamente e dicevano (come scrive Teofilo): “Ha salvato gli altri e non può salvare sé stesso” [Mt 27, 42]».

«Certo, furono stolte e tardi nel comprendere tutto ciò che i profeti avevano annunciato: “Io, dice il Signore, moltiplicherò le visioni e parlerò per bocca dei profeti” [Os 12, 11] e, si legge negli Atti degli Apostoli, “Dio aveva preannunciato per bocca di tutti i suoi profeti la passione del suo Cristo” [At 3, 18] e così è successo. Non fu forse necessario che il Cristo patisse? Come a dire: “Non

pensate che per questo motivo, per la sua passione e per il fatto che fu necessario patire, egli non sia il Cristo?”. Risponde Isaia: “Si offrì come vittima perché egli stesso lo volle” [Is 53, 7]. Pertanto, perché così volle e questo a noi conveniva, fu opportuno che un solo uomo morisse. “Ma se la sua passione fu necessaria – forse dicevano i discepoli – la colpa fu dei Giudei?”».

«Il forestiero che li accompagnava rispose loro che, nel progetto di Dio, la passione di Cristo ci era stata concessa dalla carità compassionevole del Padre il quale, per noi, non volle risparmiare il Figlio, ma il compimento della sua passione per mano dei Giudei è una colpa dovuta all'invidia. Per questo essi peccarono, e guai ad essi! “È necessario che avvengano scandali, ma guai a colui per la cui colpa avviene lo scandalo” [Mt 18, 7]».

«Così, per mezzo della sua passione e morte, entrò nella sua gloria. Non, certo, nella gloria della fruizione e della visione divina, che fu sua nell'istante stesso in cui fu fatto oggetto di disprezzo, ma nella gloria delle qualità (*dotum*) del suo corpo e della sua anima la quale, è permesso credere, la meritò per la sua eccellenza fin dal momento del suo concepimento. Tuttavia, delle medesime qualità si rese degno in modo diverso a causa della sua passione poiché la sua anima, che prima era triste, ora è partecipe dell'eterno gaudium, in gloria presso Dio Padre e tra gli uomini. Scrive Paolo: “Cristo si fece per noi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (...) perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi”, ecc. [Fil 2, 8-10]».

«E incominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro ciò che in tutte le Scritture si riferiva a lui” [Lc 24, 27].

“David aveva predetto: ‘Il Signore scriverà nel libro dei popoli’ [Sal 87, 6] per questo, scorrendo le Scritture, iniziò dalle parole di Mosè: ‘Il Signore tuo susciterà per te, in mezzo al tuo popolo, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me’ [Dt 18, 15]. Come Mosè esaltò il serpente nel deserto, ecco, questa è la figura dell'esaltazione del vostro maestro sulla croce. L'albero al centro del paradiso [terrestre] non è forse figura della croce? La plasmazione (*formatio*) di Eva dal fianco di Adamo dormiente non è forse figura della Chiesa dal fianco di Cristo che dorme?² L'arca di Noè non è forse figura della Chiesa e della croce per mezzo della quale tutti sono stati liberati dal diluvio del peccato e dall'inferno? Isacco che porta sulle spalle la legna non è forse figura del Cristo che porta la croce? E Abramo con la spada non è immagine di Dio Padre mentre Giacobbe pellegrino non è immagine della peregrinazione di Cristo?”. “Certo, forestiero, è proprio così, continua ciò che hai iniziato a dire, perché ora i nostri occhi sembrano scorgere in te la sua immagine, forestiero”».

«Quindi, continuando, il forestiero parlò di Mosè e Giosuè che liberarono il loro popolo e lo fecero

entrare nella terra promessa. E [disse] essere questa l'immagine del Cristo che libera e fa entrare il suo popolo, ecc. E parlò dell'esaltazione del Pastore sulla croce comparandola a quella del serpente sul bastone. Parlò della verga secca che fiorì, di Elia sotto il ginepro, di Giona, di Sansone, della vittoria del leone della tribù di Giuda, della vittoria di David contro Golia. Dell'Arca dell'Alleanza e del sacrificio propiziatorio, della colonna, della manna, dell'acqua scaturita dalla roccia. E a quel punto che accadde? Stupiti nell'ascoltare le sue parole, i discepoli dicevano: "Non avevamo dunque ragione a dire che tu, ottimo forestiero, assomigli molto a quello che un tempo fu il nostro maestro, anch'egli forestiero come tu lo sei? Continua, dunque, ché ci sembra proprio di udire le sue parole"».

¹ Si riferisce all'episodio di Giuseppe e i fratelli invidiosi narrato nel libro della *Genesi*.

² Il Santo si riferisce al breve sonno della morte nel sepolcro, oppure al sonno nella barca mentre i discepoli erano atterriti per l'infuriare della tempesta.

* Testo tratto da "*La gioia dell'incontro. Manoscritto n. 3 di San Giuseppe da Leonessa*", a cura di P. Orante Elio D'Agostino O. F. M. Capp., pp. 306-312. Edizioni "*Leonessa e il suo Santo*", Convento Cappuccini. Leonessa (Rieti) 2018. (La traduzione dal latino è nostra).



Sébastien Bourdon, *Mosè e il serpente di bronzo* (c.1653-54) olio su tela Museo del Prado, Madrid.

ECCOLA, RITROVATA: EVVIVA!

Don Savino D'Amelio

Recuperata la Reliquia di san Giuseppe da Leonessa ad Amatrice. Dalla violenta scossa del terremoto del 24 agosto 2016 ad Amatrice, parte della chiesa di sant'Agostino, la sacrestia e la canonica, erano state in qualche modo risparmiate; avevano subito diversi danni, ma erano accessibili più o meno tranquillamente, per poter recuperare i beni che erano illesi. Si è proceduto infatti prima a recuperare alcuni beni dalla chiesa e dalla sacrestia, poi dalla canonica. Al piano terra c'erano tre sale che erano state adibite ad oratorio, Caritas, catechesi e una sorta di museo locale, in cui, tra l'altro, c'era il prezioso reliquiario con l'osso di un dito di san Giuseppe da Leonessa, che nelle varie celebrazioni in suo onore veniva esposto per la venerazione. Prima di accedere al "Museo" sono passati circa due mesi, il terremoto ormai sembrava indurre alla speranza di una qualche ripresa; le famiglie le cui abitazioni erano state risparmiate, perché costruite negli ultimi tempi in modo antisismico, stavano rientrando; nulla faceva prevedere le successive scosse del 26 ottobre, del 30 ottobre e del 18 gennaio 2017.

Il 24 ottobre con i funzionari della Soprintendenza e con l'assistenza dei Vigili del Fuoco si entrò nella "sala museo" per recuperare tutti i registri delle diverse Parrocchie che erano stati ordinati e posti in un armadio blindato; fu cosa semplice! Per tutto il resto si rimandò di qualche giorno, rimando che è stato deleterio, perché il sisma del 30 ottobre ha fatto venir giù la casa canonica, parte della sacrestia e del campanile; il recupero sembrava impossibile dopo il sisma del 17 gennaio che peggiorò in modo irreparabile ogni cosa, essendo crollato per intero il campanile a ridosso della casa canonica. Ma, dopo un primo scoramento, passata la furia dei sismi e dell'inverno, con mons. Luigi Aquilini, abbiamo ini-

ziato a ipotizzare la possibilità che, con un intervento dei Vigili del Fuoco, della Soprintendenza e degli specialisti della rimozione delle macerie, si sarebbe potuto raggiungere un qualche risultato positivo. Abbiamo iniziato a porre il problema alle autorità competenti; la cosa si presentava delicata ma nello stesso tempo urgente, indispensabile ma con tempi piuttosto lunghi per i vari problemi ambientali, oltre che dai tempi, che conosciamo, della burocrazia! Ci son voluti tre anni di insistenze, di collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Artistici, Culturali e Architettonici... finalmente a fine agosto giunge la convocazione per il recupero dei beni del "Museo parrocchiale". Ci son voluti 4 giorni di lavoro intenso, certosino, delicatissimo e capillare dei Vigili del Fuoco di Rieti, dei responsabili della Soprintendenza della Provincia di Roma e Viterbo Dott.ssa Federica Di Napoli e Maurizio Occhetti e la Soprintendente della Provincia di Rieti Dott.ssa Paola Refice e suoi collaboratori e alla mia presenza. Alla fine ce l'abbiamo fatta! Non tutto è in buono o in discreto stato, ci sarà bisogno di restauri... si vedrà.

La mia preoccupazione maggiore, in questi anni, credetemi, è stata sempre per il Reliquiario con la reliquia di san Giuseppe da Leonessa; nei giorni di lavoro per il recupero ho vissuto in una particolare tensione e nella preghiera di ritrovare integra la reliquia anche se il reliquiario sapevo non sarebbe stato integro: così è stato! Anche meglio di quanto mi aspettavo! Un grazie al Signore e un grazie a san Giuseppe da Leonessa, come quando ritrovai l'effigie della Madonna di Filetta, un piccolo cammeo bianco in mezzo alle macerie, nella sagrestia; sono i segni della benevolenza di Dio, se volete, che si manifesta anche in queste cose. Gloria a Dio.

Evviva san Giuseppe da Leonessa!

IL PRESIDIO ASL DI NUOVO A LEONESSA

La Redazione

“È un giorno importante per Leonessa, il presidio ASL locale è tornato nel cuore della nostra cittadina”. Così il Sindaco Gianluca Gizzi nel giorno dell'inaugurazione della nuova sede del poliambulatorio leonessano, l'8 ottobre scorso.

Più che una nuova sede un ritorno alle origini, in corso San Giuseppe, dopo lo spostamento seguito al terremoto del 2016 che “aveva tolto alla vita del centro storico un punto di riferimento importante – ha sottolineato il primo cittadino – e per noi era fondamentale recuperarlo. Un risultato ottenuto grazie alla disponibilità e al supporto del Direttore Generale della Azienda Sanitaria Locale di Rieti Marinella D'Innocenzo con cui vogliamo continuare a collaborare, per potenziare servizi e attività da offrire ai cittadini”.

Nel corso della cerimonia, cui ha presenziato, oltre al Sindaco e al Direttore Generale della ASL reatina, anche il Vescovo di Rieti Domenico Pompili, è stata scoperta una targa in ricordo del dottor Maurizio Palla che recita: “con la sua professionalità e la sua dedizione ha fatto crescere questo Presidio rendendolo un fiore all'occhiello della Sanità Provinciale”.

Nel poliambulatorio, dotato tra l'altro di un ecografo multifunzionale con sonde endocavitaria, addominale, cardiologica e lineare donato dal

Comune di Leonessa nel 2019 grazie ai fondi provenienti dagli sms solidali post sisma, è possibile eseguire ecografie, ecocardiogramma, ecocolordoppler vascolare, elettrocardiogramma e prelievi venosi. Sono, inoltre, presenti le seguenti specialità: fisioterapia; pediatria: oculistica; cardiologia; ginecologia; psichiatria; medicina generale. A disposizione dei cittadini c'è anche un Centro unico di prenotazione e una postazione 118 con personale sanitario dedicato.

“L'apertura di questa nuova Struttura va nella direzione di un rafforzamento della risposta sanitaria sul territorio – ha spiegato il Direttore Generale della ASL di Rieti D'Innocenzo. Solo affiancando agli ospedali un'adeguata rete dei servizi territoriali infatti, si può garantire al cittadino la continuità delle cure, ponendolo al centro del percorso assistenziale e delineare efficaci percorsi di prevenzione, necessari per ridurre i tempi di attesa e orientare la richiesta di salute da parte della popolazione”.

Non ha voluto far mancare un messaggio l'Assessore alla Sanità della Regione Lazio Alessio D'Amato che ha sottolineato: “potenziamo la rete assistenziale territoriale con un poliambulatorio dotato di macchinari e tecnologie in grado di aumentare la qualità del servizio offerto all'utenza”.



UN ACQUAZZONE PRODIGIOSO

Sono passati ormai quasi 50 anni da quando i primi giorni di agosto mi recai a Roma ospite di parenti per passare qualche giorno da turista.

Una mattina decidemmo di andare al mare ad Ostia e non si poteva non approfittare di stare in acqua e al sole il più possibile, perché chissà quando sarebbe ricapitata l'occasione a quei tempi.

Era quasi l'ora di pranzo quando mi presero atroci dolori allo stomaco e alla testa che mi bruciava. Andai di corsa al pronto soccorso vicino e mi liquidarono dicendo che avevo bevuto un po' d'acqua sporca, nonostante stessi vomitando e mi contorcessi per il dolore.

Visto che la situazione non migliorava mi riportarono subito a Roma e arrivato a casa mi distesi sul letto in semi-coma. Cercarono un medico ma non era facile reperirlo, visto il periodo di ferie. Il giorno dopo riuscirono a trovarne uno ed anche un'infermiera che più volte al giorno venivano a somministrarmi iniezioni.

Il medico mi infilò degli aghi sotto le piante dei piedi, ma io non sentivo nulla, mi rendevo conto di tutto quello che accadeva intorno a me, ma ero immobile e tantomeno riuscivo ad alzarmi. Passai circa una settimana in quella situazione e non so perché non mi portarono in ospedale, nonostante la situazione fosse drammatica e si ipotizzasse una insolazione con conseguente meningite.

I miei erano ignari dell'accaduto, ma avvicinandosi il ferragosto mi riportarono a Leonessa, disteso in una macchina con la borsa di ghiaccio sulla testa. Arrivato a casa salii rapidamente le scale ed andai a coricarmi sul letto perché non riuscivo a stare in piedi. Nei giorni successivi cercai di uscire di casa, ma c'era un sole ed un caldo che mi respingevano dentro. La situazione era molto grave.

Qualche giorno dopo ferragosto (mi sembra il 19 agosto) mi alzo e provo ad andare in piazza dove incontro il medico Bonanni, al quale racconto l'accaduto e lui, cercando di minimizzare le cose, mi disse che dovevo prendere atto della situazione e mi dovevo rassegnare ad una vita ridimensionata, non solo non potevo più prendere il sole e andare al mare, ma dovevo evitare di fare sforzi, di correre e di giocare a pallone, oltre ad altre limitazioni.

Proseguì il mio cammino, passai davanti alla chiesa di san Giuseppe e entrai dentro, poi proseguì lungo il corso, ma dopo pochi metri dovetti tornare rapidamente a casa, perché non riuscivo neppure a camminare, e mi coricai a letto senza forze e con la testa confusa e dolorante.

Nel primo pomeriggio improvvisamente venne un forte temporale e la temperatura si abbassò notevolmente. Mi sentii subito bene, mi sentii subito guarito, quella atroce cappa che avevo in testa si era dissolta e le forze erano tornate come sempre. Mi alzo e ritorno subito in piazza con la convinzione di essere stato miracolato e non ebbi alcun dubbio che fosse accaduto per intercessione di san Giuseppe nostro.

Dopo una ventina di giorni tornai a Roma ed incontrai il medico e l'infermiera che mi avevano curato, i quali erano increduli nel vedermi pieno di salute e di vita e da tutti gli accertamenti medici effettuati non risultò alcun segno di quello che avevo subito. Poi ripresi non solo ad andare al mare, a correre e a giocare a pallone, ma anche a fare tante altre cose.

Libero

La Redazione "Leonessa e il suo Santo" ringrazia quanti finora hanno condiviso testimonianze e storie di vita che narrano le grazie ottenute per intercessione del nostro Santo. Si auspica che ancora molti vogliano narrare esperienze personali per arricchire questo ampio panorama di vita e di fede.



LE RICETTE DI NONNA FILOMENA

PASTA AL PESTO DI NOCI E PANCETTA

(Ingredienti per 4 persone)

Ingredienti

400 gr di pasta
500 gr di gherigli di noci
100 gr di pancetta tesa
50 gr di parmigiano grattugiato
Olio di oliva q.b.
Sale e pepe q.b.

Procedimento

Frullare i gherigli di noci con l'olio e unire il parmigiano, il pesto deve venire liscio e cremoso. Tagliare la pancetta a cubetti e farla rosolare in padella con un paio di cucchiaini di olio di oliva fino a quando non sarà ben croccante.

Cuocere la pasta in acqua salata e una volta scolata mescolarla alla pancetta.

Unire man mano il pesto di noci e servire la pasta ben calda. Spolverare a piacere con parmigiano grattugiato e pepe.





FILETTO DI MAIALE ALLE NOCI

(Ingredienti per 4 persone)

Ingredienti

500 gr filetto di maiale
40 gr di burro
300 ml latte
70 gr gherigli di noci
Olio d'oliva q.b.
Sale q.b.

Procedimento

Far sciogliere in una casseruola 20 gr di burro e 2 cucchiaini di olio e far rosolare il filetto.

Tritare i gherigli di noci, metterli in un pentolino con il latte e far scaldare.

Quando il filetto è rosolato uniformemente unire il latte con le noci e lasciar cuocere a fuoco lento per circa 30 minuti aggiungendo un po' di sale.

A cottura ultimata togliere la carne dal fuoco e frullare il liquido di cottura con i restanti 20 gr di burro (se la salsa risulta troppo liquida rimetterla sul fuoco aggiungendo un cucchiaio di farina).

Tagliare il filetto a fette spesse e cospargere con la salsa di noci.

TORTA DI NOCI

(Ingredienti per 4 persone)

Ingredienti

150 gr gherigli di noci
150 gr pangrattato
3 uova
150 gr di zucchero
75 ml di olio di semi
75 ml liquore all'Amaretto o Rum
1 bustina lievito per dolci
½ limone

Procedimento

Tritare le noci, unire il pangrattato, il liquore e mescolare. Frullare a parte le uova con lo zucchero e il succo di limone. Aggiungere l'olio e il lievito. Unire il composto delle noci e mescolare il tutto. Ungere e infarinare una teglia (26/28 cm di diametro) versare l'impasto e guarnire con qualche gheriglio di noci e lo zucchero.

Infornare a 180 C° per 30 minuti.



LU PRINCIPINU

XVI-XVII-XVIII CAPITOLO

Galafrò Conti

Lu settimu pianeta fu la Tera.

La Tera non è 'n pianeta come l'ari! Ci stau centoundici re (senza de scordasse che ci stau pure li re viji niri), settemila ggeògrafi, novecentomila òmmi d'affari, sette mijoni e mezzu de 'mbriacuni, trecentododici mijoni de vanitusi, 'nsomma quasi du' mijardi de òmmi fatti. Pe' capacitàvve de quant'è grossa la Tera, ve devo da di' che prima de 'nventa' la luce lettrica, su tutt'e sei li cuntinenti ce sirvìa de tene' 'n'armata de quattrocentosessantadumilacinquecentoundici cristiani pe' appiccia' tutti li lampiuni.

Vistu da lontanu facia propiu 'na bella ficura. Le mosse de 'st'annata eranu reolate come velle de lu bullittinu dell'Opera. Prima ci stavanu viji che appicciavanu li lampiuni de la Nova Zelanda e dell'Austraglia. Doppo de che, visti, ch'avianu appicciati tutti li lampiuni se ne jianu a durmi'. Allora cuminciavanu viji de la Cina e de la Sibberia. Po' pure issi se retiràvanu. Po' vinìa lu turnu de viji de la Russia e dell'India. De séquitu toccava a viji dell'Africa e dell'Europa. E doppo a viji de lu Sudd America e a la fine toccava a viji de lu Nord America.

Non se sbajàvanu mai a entra' quanno jè toccava. Era 'na cosa pròpiu bell'a vedesse.

Viju missu lli apposta pe' lu solu lampione de lu Pòlu Norde e lu fratello sia che appicciava lu solu lampione de lu Polu Sudd, issi soli, non s'affaticàvanu pe' ccosa, no jè 'mportava de cosa: lavoràvanu solu du' vòte l'annu.

Certe vòte, quanno vo' fa' lu spiritusu, te càpeta de di' que buscia. Non me so' comportatu tantu bbene parlànnove dell'òmmi che appicciavanu li lampiuni. Ci sta lu rischiu de non fajecce recapezza' cosa de com'è fattu lu pianeta nostru a viji che no' lu cunùsciu.

L'òmmi su la Tera òccupanu pocu postu. Se li du' mijardi de òmmi che stau su la Tera se mittissiru 'n piedi e 'm po' stritti, come pe' li cumizzi, intririanu facile su 'na piazza de ventimila metri de longhezza e de ventimila metri de larghezza. Se putrìa ammucchia' tutta la gente de la Tera su de 'n'isoletta de lu Pacificu a casu.

Viji grossi non ve cridirianu de sicuru. Se critu d'occupa' troppu postu. Se critu 'mportanti come li baobab. Allora jè duvite cunsija' de fa' li cunti, vòju bbene a le cifre e jè piacerà tantu. Ma non pirdite tempu a penza' a vesso, non serve a cosa, vistu che ve fidate de mi.

Lu principinu arivatu su la Tera se meravijò de non vedecce nisciunu. Tinìa paura d'ave' sbajatu pianeta, quanno 'n anellu de lu colore de la luna se mosse su la sabbia.

"Bbòna notte!", fece lu principinu a casu.

"Bbòna notte!", refece lu serpente.

"Su qualu pianeta so' capiatu?", domannò lu principinu.

"Su la Tera 'n Africa", responnette lu serpente.

"Ah!... Ma non ci sta nisciunu su la Tera?"

"Vistu è lu desertu. Non ci sta nisciunu su li deserti. La Tera è tantu grossa", desse lu serpente.



Lu principinu s'assetò su 'n scòju e rizzò l'occhi su ppe' ll'aria e desse: "Me domanno se le stelle so' lluminate pe' ffa' retrova' a ugnunu la sia, quando è ora. Lu vidi lu pianeta mia, sta propiu sopr'a nojàri ... Ma quantu sta lontanu!".

"E' bbellu", jè responnette lu serpente, "Ma qué si vinutu a ffa' ecco?".

"So' tinuti 'm po' de guai co' 'n fiore", repijò lu principinu.

"Ah!", fece lu serpente. E s'azzittaru.

"Ddo' stau li cristiani?", repijò doppo 'm po' lu principinu. "Se sta 'm po' da soli su lu desertu ...".

"Se po' esse soli pure 'n mezzu a tanta gente", desse lu serpente.

Lu principinu lu stette a fissa' e a la fine jè desse: "Si 'n animale tantu buffu, finu come 'n ditu! ...".

"Ma sso più 'mportante de 'n ditu de 'n re", fece lu serpente.

Lu principinu se mese a rite: "Non me simbri cuscì forte... Non ce tie' le zampi....E non te po' nemmancu move...".

"Te pòzzo porta' più lontanu che 'm bastimentu", desse lu serpente.

S'atturcinò atturnu a la cavija de lu principinu come se fusse 'n braccialittu d'oro.

"Come tocco unu, lu remanno defilatu a la tera da ddo' è vinutu. Ma tu si puru e vie' da 'na stella...".

Lu principinu no' responnette.

"Me fa' tantu pena de vedette cuscì dibbulùcciu su 'sta tera de scòji. Te putria aiutane se 'n ggiorno duvissi rempiàgnete lu pianeta tia. Pòzzo ...".

"Oh! So' capitu troppu bbene", desse lu principinu, "Me pare che discuri sempre pe' sottintesi?".

"Ma po' li metto tutti 'n chiaru", desse lu serpente.

E s'azzittaru.

Lu principinu passò pe' tuttu lu desertu e 'ncuntrò solu 'n fiore. Un fiore che tinìa tre pistilli solu, 'n fiore cuscì picculu che non significava cosa....

"Bbon ggiorno!", desse lu principinu.

"Bbon ggiorno!", repetè lu fiore.

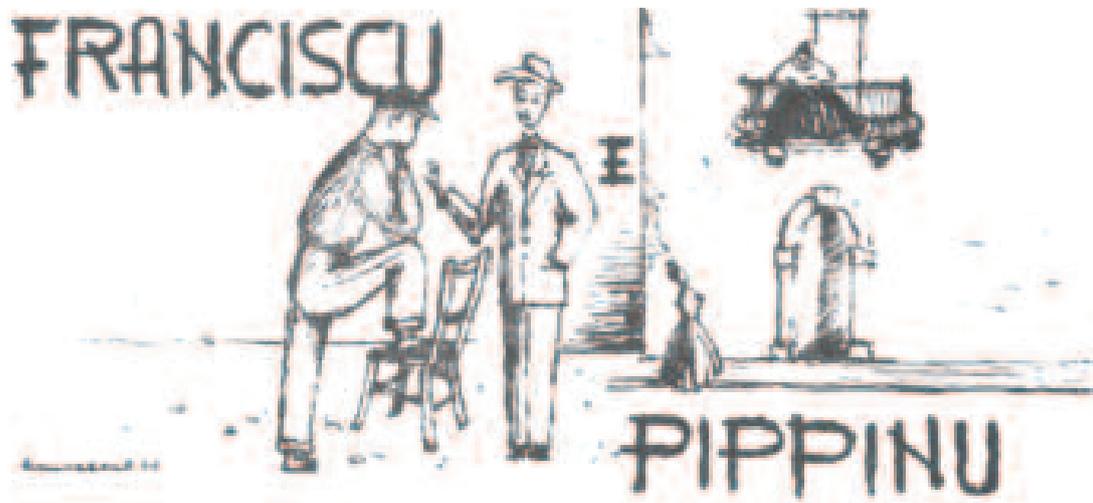
"Ddo' stau li cristiani?", domannò lu principinu tuttu cumpuntu.

'N giorno viju fiore avia vistu de passa' 'na carovana: "Li cristiani? Me sa che ci ni stau sei o sette. Li so visti tant' anni fa. Ma non se po' sape' mai ddo' trovalli. Lu véntu li manna sempre qua e llà. Non tiengu le ratiche, e vesto jè da 'm po' de guai..".

"Te saluto!", jè fece lu principinu.

"Te saluto!", jè refece lu fiore.





L'impianti

di Fragola

Franciscu recalava da Vallulina, quando sotto a Porta Penta te 'ncuntra Pippinu che ne vinia da su lu cummune.

P. – So' sallitu èsso lu cummune pe' vetè 'na pràteca, ma me ne so' duvutu rejine che me stavo a ceca'co' lle fenèstre nove c'hau messe.

F. – Io so' iùtu a Vallulina, a vetè jì sort'arbitri, te sse ropre lu core e te ss'allarga lu rispiru.

P. – Li faj che stau da Vallulina finu a la Vall'e la Meta, so' li più belli de tutti e po' ci stau pure certe bitulle sotto Chiacciu Crutele, che pe' vedenne l'are ccuscì tucchiria jine 'n Siberia.

F. – Se so' missi 'n capu de stirmina' pure vissi pe' facce l'impianti pe' jì a sciane.

P. – Vulivi di': li pianti. Prechè ecco ci sta solu da piagne a sinti' 'ssi sciurni che ancora non se so' risi cuntù che so' trent'anni che non nènque più e sarà sempre peggio.

F. – Hau dittu che mò approvanu lu progettù e po' arivanu li sordi a palate.

P. – Le palate de sicuru. Véssa è come vélla de lu bbuciu, n'hau parlatu pe' anni e po' tutti hau capitu ch'era tutta 'na pijata pe' li fonnelli.

F. – Vésta è pure pèggio, perchè lo sau tutti che non è viru cosa e che non servu a ccosa, però penzanu de spartisse li sordi che ci stau co' li progetti e co' lo taja' que mijàra de fai e po': chi s'è vistu s'è vistu.

P. – Le montagni nostre tocca falle conosce pe' tutte le cose bbelle che ce sse pozzu fa' nove mesi l'annu, come fau su ppe' l'ard'Itajia, no' pe' 'm mese a se diovole.

F. – L'ha' vistu st'istate che pipinara de gente che è revinuta; se so' revisti pure vij che non se vitianu da tant'anni.

P. – Sci, sci, se so' reviste tante casi ropèrte e d'Agosto non se trovava una d'affitta' come succidìa 'na vota.

F. – Speramo che li lionessani se lo mantièncu co' la bbona creanza e co' lo fa' qué ccosa.

P. – L'avrau capita che pe' reportà la ggente ècco e remette 'm moto tuttu, non ce sirviria de stirmina' le macchie de Vallulina, e de Fontenova e li gran massi de Tirminillu.

F. – E ppo' spennènno dicine de mijoni pe' fa' li danni che nemmanu San Giuseppe nostru ce putria mette le mani.

P. – Pe' fa' funziona' la cose non abbàstanu solu li sordi, ma ce vo' lu mementomo pe' capi' vello che serve.

F. – Tie' ragione! Ecco da nojari serve tuttu sarvu che de stirmina' le macchie de li fai pe' fa' l'impianti pe' jì a scia' sull'erba.

P. – Vissi che stau su lu cummune que ne dicu, que stau a ffa'?

F. – Hau dittu che issi aspettanu véllo che dicite la reggione. Nu li simo votati pe' commanna' e vissi 'mmece se fau commanna' dall'ari.

P. – E' viru che mo putimo discore de tuttu senza che quiunu ce ve' a pija' de pettu, ma se divunu da da' 'na mossa pe' non fa' fa' jù sorte disastru e che pinzàssiru a come fa remane' la gente a Lionessa pe' tutti li mesi bboni.



LU NOCE E LE NUCI

Luigi Nicoli

Nome dialettale

LU NOCE i frutti LE NUCI

Nome volgare

NOCE

Nome scientifico

Juglans regia L.

Gia dall'etimologia del nome scientifico coniato da Linneo, si intuisce il carattere sacro di questa pianta. Infatti, il termine *Juglans* proviene da Iupiter, Giove e da *glans*, ghianda, cioè ghianda di Giove. L'aggettivo "regia" deriva invece da *rex, régis, re*, cioè regale, degno di un Re per colore, portamento, dimensioni o altre caratteristiche. Il noce è una specie con origini asiatiche (pendici dell'Himalaya) ed introdotta in Europa in epoca antichissima, tra il VII e il V secolo a.C. L'albero può raggiungere anche i 20 m. di altezza. Secondo la dottrina delle signature di Paracelso XVI-XVII sec., la noce, somigliando con il suo gheriglio (parte commestibile interna del frutto) ai due emisferi cerebrali, veniva ritenuta utile per tutte le problematiche del cervello. La cosa apparentemente incredibile è che le attuali ricerche confermano questa intuizione. Infatti la noce è ricca di acidi grassi, e quindi utile al sistema nervoso.

Secondo una credenza popolare leonessana, chi dorme sotto il noce è affetto da forte emicrania. Mentre il carattere infausto dei frutti è espresso dal proverbio oracolare: "Staggione de

nuci, staggione de cruci". Cioè, quando si trovano tante noci ci saranno tante sventure.

Habitat

In Italia diffuso su tutto il territorio fino a 1200m di altitudine. In Italia la coltura è importante soprattutto in Campania.

Parti utilizzate

A scopo alimentare i frutti, le noci che giungono a maturazione a settembre-ottobre.

Proprietà

Le noci sono un alimento altamente energetico poiché contengono elevate quantità di lipidi, gran parte dei quali polinsaturi. In particolare la noce è piuttosto ricca di acido alfa-linolenico. A questo tipo di grassi viene attribuita la proprietà di diminuire il colesterolo cattivo (LDL) ed i trigliceridi.

Inoltre, essendo ricche di antiossidanti le noci possono aiutare a ridurre lo stress ossidativo e a contrastare l'invecchiamento della pelle e cellulare.

Anche le proteine in essa contenute nascondono proprietà terapeutiche. Infatti sono particolarmente ricche di un amminoacido, l'arginina che viene trasformato dalle cellule della parete vasale in nitrossido, una sostanza in grado di prevenire e contrastare i fenomeni dell'arteriosclerosi. Sono inoltre ricche di sali minerali (rame, zinco, ferro e fosforo), vitamine del gruppo B e vitamina E. Le noci possono essere usate in cucina come condimento per la pasta o per confezionare un liquore chiamato nocino.

Chi viene...

Matilde di Alessandro Olivieri e Tina Marrone annuncia la nascita del fratellino **Mattia**, nato il 13 maggio 2020, per la gioia di tutta la famiglia.

È nato **Matteo Vittucci** di Alessandro e Antonella Fontebasso, Roma 30 agosto 2020.

Il piccolo Samuele Cellini di Simone e Lucci Cordisco Silvia annuncia la nascita della sorellina **Michela** nata a Spoleto il 26 settembre 2020.

Congratulazioni a...

Letizia Lagatta per aver brillantemente conseguito il Master in "Cintendos y formatos audiovisuales" presso la Universidad de Valencia con la presentazione del documentario "OUTismo". I nonni Ilario e Maria Antonietta Cesaretti sono orgogliosi di te!

Rauco Carla, nipote del Dott. Carlo Santoni, per la Laurea in Medicina e Chirurgia conseguita presso l'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti.

Rauco Giuseppe e Santoni Angela

Letizia Marone, laureatasi il 24 ottobre 2020 in Odontoiatria e Protesi Dentaria presso l'Università degli Studi de L'Aquila, discutendo la tesi «Metodi per la Rigenerazione dei Difetti Ossei: Cellule Staminali e Biomateriali», relatore professor Giovanni Falisi, con la votazione di 110 e lode. Tanti auguri per una carriera coronata di successi e di soddisfazioni, circondata dall'affetto della tua famiglia e dal **sorriso** di chi ti sarà sempre vicino.

Sonia Cordisco ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in: Scienze della salute e dell'ambiente presso l'Università degli studi de L'Aquila.

Auguri a...

Patrizia Giamminuti e **Hans Peter Herasmus** che il giorno 10 ottobre 2020 hanno coronato il loro sogno d'amore, a Roma, nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella.

Con grande coraggio e abnegazione, in un momento così difficile avete avuto la forza, data dal vostro amore, di unirvi in matrimonio.

Papà, mamma, Giulia, nonna Rossana, gli zii e le persone a voi vicine vi hanno visti forti e sicuri nella vostra scelta e vi augurano una vita piena d'amore e di felicità.

Vi vogliamo bene mamma *Claudia* e papà *Neno*.

Cuginetti a battesimo - Domenica 27 settembre, nella bellissima chiesa di "San Pietro" in Leonessa che conserva il pregevole quadro che raffigura la Vergine del parto, sono stati celebrati tre battesimi di bambini appartenenti ad un unico nucleo familiare. *"Il bambino chiama la mamma e domanda: Da dove sono venuto? Dove mi hai raccolto? La mamma ascolta, piange e sorride mentre stringe al petto il suo bambino: Eri un desiderio dentro al cuore"* (Rabindranath Tagore).

I piccoli cuginetti, **Vittoria Pitotti** e i gemellini **Manuel** e **Lavinia Rosati**, hanno ricevuto il sacramento che apre alla vita di fede, dal parroco frate Orazio Renzetti che ha colto l'occasione per affidare la loro vita e quella dei propri cari alla custodia premurosa della Vergine Maria che con il sì detto all'Angelo Gabriele ha voluto essere fedele alla vita di Dio fino all'ultimo sì sotto la croce quando ci ha accolti tutti come figli suoi (cfr. Gv 19,26). L'evento religioso è stato l'occasione da parte del parroco per ricordare anche che la gioia è possibile solo stando dalla parte del bene, cioè dalla parte di Dio. Ai genitori dei piccoli, Sofia e Michele, Francesca e Federico, ai padrini e alle madrine, ai nonni e ai parenti tutti convenuti, l'augurio sincero da parte di tutta la Redazione della rivista *"Leonessa e il suo Santo"*.

Anniversari di Matrimonio

Massarelli Giancarlo e **Caresta Silvana** celebrano il cinquantesimo di Matrimonio. Terni - chiesa di san Valentino, 20 settembre 1970-2020.

Eugenio Falconi e **Maria Coppari**, festeggiano le nozze d'oro. Leonessa chiesa di san Pietro 20 settembre 1970-2020.

Aspri Sandro e **Pietrolucci Anna** festeggiano le nozze d'oro. Leonessa, 26 settembre 1970-2020.

Mario Paciucci e **Maria Luisa Frisiero** festeggiano i loro 50 anni di matrimonio. San Michele al Tagliamento 3 ottobre 1970 - Roma 3 ottobre 2020. Tanti auguri da *figlie, nipoti, generi ed amici più parenti tutti*.

Pulcini Giulio e **Mazzei Maria** festeggiano le nozze d'oro. Roma 31 ottobre 1970-2020. Auguri dai figli *Marco, Gianluca, le nuore* e i *nipoti!*

50° di Matrimonio **Anna Lalle** e **Mario Bartolozzi**, Roma 1970 - Leonessa 2020.

Era il 12 Luglio del 1970, **Anna** e **Mario** aprivate la stagione dei matrimoni di tutti noi, che fummo chiamati la generazione *Beat*. Oggi, 12 Luglio 2020, siamo qui per festeggiare il vostro 50° anniversario e condividere la gioia di questo momento. Quanto ha ben germogliato la vostra spiga! E' la vostra bella figliolanza a ricordarcelo. Oggi Gabriele da il braccio alla nonna Sposa, Sara affianca orgogliosa il nonno Sposo ed il piccolo Giulio porge, a ribenedire, le Fedie. Nell'imponente scenario della Chiesa di san Pietro in Leonessa, si è svolta la cerimonia nuziale, a benedire i lunghi anni vissuti insieme ed a riconfermare la promessa per i prossimi...50! Il celebrante Don Mauro Sanzi un ex collega di Anna e poi, quando si dice il caso, loro parroco per molti anni. Ci ha raccontato di come ha visto crescere la famiglia e battezzato i più piccoli, come tutte le feste che si rispettano, la conclusione è stata affidata ad un bel banchetto ricco di gustose pietanze. Ma soprattutto ci siamo anche un pò lasciati andare alle rimenbranze giovanili e scritto cari pensieri nel Libro dei Ricordi.

Una vita insieme per la felicità.

In due giorni particolari si è consumato un piacevole mo-

mento in cui **Eugenio Falconi** e **Maria Coppari** hanno non solo ricordato il giorno del loro 50° anniversario di matrimonio, ma hanno nuovamente affermato che la gioia è tutta nella fedeltà di un sì per sempre detto a Dio e al proprio congiunto. Nel giorno di sabato 19 settembre gli sposi hanno partecipato alla santa Messa presso la chiesa di “San Pietro” a Leonessa e la mattina di domenica 20, hanno rinnovato le loro promesse matrimoniali nella sacralità della splendida cornice di “San Cristoforo”, luogo dove è avvenuta l’ultima benedizione di San Giuseppe cappuccino alla sua cara Leonessa. I figli *Francesco* e *Sabrina*, i parenti *Gianluca*, *Barbara*, *Leonardo* e *Giada*, la cara amica *Marisa*, hanno preparato questa sorpresa per i festeggiati; il parroco frate Orazio Renzetti, in un clima di raccoglimento davanti ai parenti che hanno circondato gli sposi di affetto e gratitudine per l’esempio donato, ha augurato loro un cammino lungo e sereno. A questi auguri si unisce la Redazione della rivista “*Leonessa e il Suo Santo*”.

Chi va...

Davide Camponeschi, nato a Roma il 15 giugno 1975 e morto a San Vito di Leonessa il 23 agosto 2020.

Davide te ne sei andato in silenzio nel sonno, hai lasciato un vuoto incolmabile in *babbo*, *mamma* e *Daniele* e in tutti quelli che hai conquistato con la tua bontà d’animo.

Veronica Pietrolucci, vedova di Francesco Lalle, nata a Piè del Poggio il 28 maggio 1916, morta a Velletri il 10 settembre 2020.

I figli *Aldo* e *Gabriella*, la *nuora* e i suoi amati *nipoti* e la *famiglia*, ne danno il triste annuncio.

“Sarai sempre nei nostri cuori, come tutto l’amore che ci hai donato. Grazie Mamma, grazie Nonna. Ti vogliamo bene.”

In memoria di...

“Lu Culunnello” Carlo Alesse.

Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti, sono solo degli invisibili presenti: tengono i loro occhi pieni di gloria puntati nei nostri pieni di lacrime.

Da quaggiù mi hai visto nascere e da lassù mi guardi nel crescere.

Voglio ricordarti com’eri e pensare che ancora vivi, che come allora mi ascolti e ancora sorridi.

Certi giorni mi manchi come l’ossigeno, e altri pure.

Non me ne faccio una ragione, ma ti porto con me in ogni...momento, in ogni mia vita.

Sei molto più di un pensiero. Sei presenza, sei carezza, sei ta-tuaggio nell’anima.

Il 31 agosto è stata la tua ricorrenza, ti sento come se fossi ancora qui.

Perché il libro dell’amore non si finisce con il leggere l’ultima pagina.

Affrontare il mondo senza di te, mi ha lasciato senza forza. Ma dentro di me ho il coraggio che mi hai insegnato.

Le stelle del mattino non ci sono, ma io so che tu sei lì a vegliare su di me giorno e notte.

Perché tu, che non sei più fisicamente qui con me, da lassù non lasci la mente nemmeno per un giorno.

Mi manchi. Ma so che Dio ti ha nelle sue braccia e io nel mio cuore.

Enzo Alesse

...Anna Maria Gioggi

Mamma, il 16 luglio scorso chi pensava che quel saluto sarebbe stato l’ultimo.

Diamo tutto per scontato ma ogni singolo istante delle nostre vite è più importante di qualsiasi cosa.

L’ignoto è ciò verso cui andiamo quando giriamo le spalle dopo aver salutato qualcuno, dopo aver salutato te mamma mia e quello era l’ultimo saluto.

Ricorderò per sempre quei pochi istanti passati con te.

Non eri più veramente te mamma, gli anni, la malattia e le sofferenze avevano lasciato il segno.

La tua vicinanza, il tuo sorriso amorevole e inconsapevole, i tuoi occhi e la tua persona invecchiata ora che non sono più qui, varrebbero tutto l’oro del mondo se fosse possibile rivederti e abbracciarti ancora per una volta...

Strana la vita, l’assenza rende evidente la presenza in tutta la sua importanza e tu eri: mia Mamma.

Riposa in pace nel mio cuore e finalmente insieme a papà che tanto volevi e di cui tanto soffrivi l’assenza al punto da non parlarne quasi mai.

Ciao mamma, ciao papà.

Un giorno, forse, ci rivedremo, ma fino ad allora sarete sempre con me e vi porterò ovunque io andrò.

Adriano Lucci

...Ovidio Jacorossi

Vorrei ricordare, a circa un anno dalla sua morte, il mio carissimo cugino Ovidio Jacorossi, un “figlio” dell’altopiano di Leonessa, un imprenditore di valore e un collezionista lungimirante e appassionato, mecenate generoso che a Roma, dove si è sviluppata tutta la sua vita familiare e professionale, aveva appena inaugurato il sogno di una vita, il Museo Musja a Via dei Chiavari, vicino allo spazio in cui il nonno aveva aperto la prima bottega per la vendita di carbone e legna.

Per l’impegno, la determinazione e l’intelligenza imprenditoriale di Angelo, suo fratello maggiore e sua, questa è poi diventata una grande industria che nel 1980 occupava un intero palazzo di sette piani all’Eur, e anche lì si vide il segno della sua sensibilità per le forme dell’arte contemporanea, nella definizione architettonica e coloristica degli spazi, di valore estetico ma funzionale all’organizzazione aziendale. Dopo la fine dell’impresa Ovidio, che ci ha lasciato all’età di 85 anni, si era dedicato a tempo pieno alla sua passione per l’arte. Nato a Roma il 24 febbraio 1934, laureato in giurisprudenza, egli era Amministratore Unico delle Società Inars e Fintermica 2, che operano nei settori immobiliare, dell’arte e della cultura.

Sempre sostenuto da una sensibilità particolare, unita alla capacità imprenditoriale, ha voluto che Iniziativa Keplero, da lui fondata, fosse quindi tra i soci fondatori dell’Associazione Mecenate 90, cui aderirono importanti organismi pubblici e privati italiani, e che dal 1990 svolgesse su tutto il territorio na-

zionale una funzione di cerniera culturale tra le istituzioni e le imprese per la promozione e la realizzazione di progetti culturali.

La scelta di considerare l'arte e la cultura strumenti di comunicazione e supporto all'immagine imprenditoriale, ha dato origine alla lungimirante realizzazione e gestione pluriennale dei servizi tecnologici, commerciali e culturali dei primi centri polifunzionali in Italia, quali il Palazzo delle Esposizioni di Roma nel 1990, del Museo Emilio Greco e del Pozzo di San Patrizio di Orvieto sempre nel 1990, e del Palazzo Ducale di Genova nel 1992.

Nell'ambito del rapporto tra impresa e cultura, nel novembre 2008 Ovidio Jacorossi, in collaborazione con la Fondazione Musica per Roma, ha promosso un evento inedito presso il Foyer dell'Auditorium – Parco della Musica di Roma, presentando una mostra dal titolo "I fuochi dell'arte e le sue reliquie", a cura del notissimo critico d'arte Achille Bonito Oliva.

L'iniziativa trasse origine da una particolare esperienza: un incendio divampato nel 1992 nel deposito dove erano custodite, aveva coinvolto alcune opere degli artisti Mario Schifano, Enzo Cucchi ed Aristide Sartorio appartenenti alla Collezione Jacorossi. E proprio dalla forza distruttrice del fuoco sono scaturite - creazione nella creazione - opere a loro volta nuove e incredibilmente vive nonostante le lesioni ricevute.

L'evento sollecitò anche un dibattito su conservazione e deteriorabilità: questioni vitali per l'arte contemporanea. Ecco che allora l'inaugurazione nel dicembre 2017 del nuovo spazio Musja in via dei Chiavari trova il naturale compimento del progetto di Ovidio Jacorossi, iniziato con passione oltre trent'anni prima.

Circa 1.000 metri quadri ricavati alla città, ricavato in un edificio che sorge nel cuore di Roma, sulle antiche rovine del

Teatro di Pompeo e che nei secoli ha visto stratificarsi elementi architettonici di epoche diverse, dall'età romana sino al Rinascimento, dopo oltre due anni di lavori egli volle restituire al pubblico luoghi attraversati dalle più diverse età storiche: dalla monumentale galleria, che attraversa il cortile seicentesco, attribuito a Baldassarre Peruzzi, sino alle sale che raccontano la Roma antica e medievale.

L'obiettivo di dedicare lo spazio interamente all'arte contemporanea porta nell'estate del 2019 alla costituzione di un museo privato, presieduto da Ovidio Jacorossi, grazie alla vasta collezione di opere dal primo Novecento italiano ad oggi, che verranno affiancate, nel corso delle attività, alle tendenze contemporanee più innovative del panorama internazionale con l'obiettivo di proporre l'arte come contributo fondamentale alla crescita della persona e della collettività.

Il nuovo Museo, inaugurato l'8 ottobre 2019, costituisce la sede di respiro internazionale per consolidare il ruolo di riferimento per lo sviluppo della società civile nella Capitale e per approfondire l'impegno culturale e il dialogo con istituzioni e musei privati e pubblici nel mondo.

Purtroppo però, le misure restrittive dovute all'emergenza sanitaria da Covid-19 non hanno consentito al Museo di riaprire le sue porte, come ha dovuto recentemente comunicare con enorme rammarico Ovidio Maria Jacorossi, figlio del fondatore e Direttore di Musja.

Ma il valore di questa iniziativa è tale che, dopo un periodo così difficile per tutti, ci si augura sia possibile riaprire nel prossimo autunno questo spazio dedicato al pensiero e alla bellezza, generosa eredità di un imprenditore molto speciale, dalla sensibilità profonda, per me un cugino carissimo con il quale ho condiviso positivamente anche tutta la mia vita lavorativa.

Ciao Ovidio e grazie.

Giuseppina Paiella

Festa di classe 1960



Gli amici della "classe di ferro" hanno festeggiato in allegria, a Leonessa il 21 agosto, il 60° compleanno!

Villa Pulcini

Qualche tempo fa mi è stato chiesto di scrivere il discorso che viene letto di solito il giorno di Ferragosto al monumento dei caduti, prima della Santa Messa. Purtroppo causa restrizioni per il coronavirus, non è stato possibile fare la commemorazione ai caduti, come tutta la festa (solo la Messa è stata celebrata il 15 Agosto), ho deciso di pubblicare comunque il testo del discorso.

Nei giorni di *lockdown*, quante volte abbiamo sentito dire, che era una guerra contro un nemico invisibile? In effetti le immagini che ci sono passate davanti gli occhi in questo periodo, credo che sono simili a quelli che hanno visto gli italiani durante e dopo la guerra, eccone alcune:

- durante la guerra i morti venivano messi tutti accatastati, in fosse comuni. L'immagine più toccante di questo periodo è quella dei camion militare tutti in fila che portano via i morti dal cimitero di Bergamo.

- la lapide del monumento ai caduti, riporta i nomi di persone che hanno perso la loro vita per salvare quella di altri. Oggi a quella lista dovremmo aggiungere i nomi degli infermieri e dei medici che hanno perso la vita per salvare quella di altri.

- finita la guerra tutti scendevano nelle strade a cantare l'Inno Nazionale e a sventolare il Tricolore. Nei giorni di *lockdown* ci ritrovavamo tutti sui balconi a cantare l'Inno e appendevamo il Tricolore sulle ringhiere.

In tutta questa storia c'è però un paradosso: la libertà. Perché le persone durante la guerra sono morte per difendere la libertà; in questi ultimi mesi, si è rovesciata la medaglia: per salvare la salute, ci siamo dovuti privare di essa.

Ora bisogna però andare avanti, e sapete qual è la mia speranza? Spero che questo virus abbia cambiato le persone (a livello personale, comunitario, istituzionale); perché se non fosse così allora sì questo sarà un vero problema.

Eugenio Labella

Pianezza

Benedizione della Croce

Il 4 settembre in una splendida giornata di sole la comunità parrocchiale di Terzone ha inaugurato una nuova croce in località Capocroce, al bivio tra Pianezza e il santuario della Paolina. Dopo la celebrazione eucaristica all'aperto presieduta dal parroco don Giovanni Gualandris, il folto gruppo di fedeli ha reso omaggio alla Croce, opera realizzata dal Maestro Giuliano Labella di Vindoli.

L'iniziativa di ripristinare l'antica Croce in legno ormai distrutta dal tempo è partita spontaneamente da Giacomo Mazzapoda e Luigi Anzelmetti che si sono attivati generosamente per la buona riuscita dell'iniziativa. La cerimonia si è conclusa con un momento di gioia allietato dai pasticcini di Maria D'Elia di Pianezza.

La Redazione



Villa Bigioni

La festa del 2020

“All’immacolato concepimento di Maria SS. Il popolo di Villa Bigioni in 7bre e 8bre 1855, dal cholera morbus percosso a Lei fe’ ricorso e ne conseguì grazia”: questa è l’iscrizione a margine della tela, posta alla destra dell’altare maggiore, nella chiesa di San Vincenzo Ferreri a Villa Bigioni, che rappresenta l’Immacolata in tunica rossa con mantello “blu oltremare” intenta a schiacciare il serpente, fatta dipingere dai nostri avi a memoria di quei momenti tristi che in diversi periodi del XIX secolo afflissero il nostro altipiano e tutta Italia. Erano pandemie. Allora come oggi.



Dopo 165 anni, ci siamo ritrovati il 30 agosto 2020 a pregare, in mascherina e disinfettante, anche per la pandemia che stiamo vivendo, il Covid-19, che a partire da questa primavera ci sta tenendo fisicamente distanti dagli affetti e dalle amicizie, accorti e vigili, nella speranza che si trovino presto vaccino e cura, in grado di farci tornare alla normalità.

A causa del sisma del 2016 che sta tenendo ancora chiusa la chiesa e del maltempo, quest’anno la Messa - che nelle ultime ricorrenze era in piazza - è stata celebrata da P. Orazio nella chiesa di Villa Carmine. E’ stata una piacevolissima ed assoluta novità che ha permesso di unire ulteriormente i fedeli di Villa Bigioni, Villa Colapietro e Villa Carmine nella preghiera, come anche sottolineato da P. Orazio durante la Messa: “la nostra comunità è in festa e questa comunione si sente forte!”.

Ed è quello che abbiamo provato tre giorni prima, quando il parroco P. Orazio ci ha riuniti tutti al Campo Santo, dove sono sepolti i defunti delle tre frazioni. “Attraverso l’Eucaristia riscopriamo un Dio vivo attraverso il quale ricordiamo le persone a noi care - ha ricordato fra Orazio -; è morto un corpo ma è risorta un’anima. Il Cristiano non può spaventarsi della morte se vive con la convinzione della vita eterna e della resurrezione”.

I festeggiamenti in onore di Maria SS. hanno avuto anche un epilogo di natura “civile”: come tutti gli anni abbiamo ricordato i caduti di tutte le guerre, omaggiandoli con una corona di alloro. In piazza degli Eroi è risuonato il Silenzio, la Leggenda del Piave e l’Inno Nazionale.

Il Sindaco di Leonessa, Gianluca Gizzi, ha rimarcato “come vada preso esempio dai nostri Eroi che caddero nelle due guerre - non per cieco fanatismo ma per impulso di coscienza e di fede - come riportato sulla lapide che li ricorda. Mettiamo da parte il nostro fanatismo, la nostra cattiveria ed impegniamoci a fare gioco di squadra - ha continuato il Sindaco - a proporre e ad aiutare la comunità ad andare avanti. Perché solo in questa maniera possiamo guardare al futuro con un minimo di speranza e soprattutto rendiamo onore ai nostri caduti, a chi ha lottato per darci queste possibilità e libertà. Senza di loro noi non esisteremmo! Il loro sacrificio ha creato questa comunità”.

Oggi, come 165 anni fa, stiamo vivendo una pandemia che ci unisce, nella sofferenza, ai nostri nonni: la superarono con la preghiera, con le quarentene, con le disinfestazioni, con pene severe per chi non rispettava le leggi. Oggi come allora, l’attenzione, il distanziamento e la cautela, alle quali presto si uniranno i progressi medico-scientifici, ci permetteranno di affrontare il nostro avvenire con fiducia.

Alberto Paoletti

OFFERTE DEI FEDELI
settembre/ottobre

Roma: € 100 – Labella Labella, Fragomeni Antonio; € 60 – Delfine Roberto; € 50 – Nicolai Maria Cecilia, Marinelli-Rocchi, Caputo Carmela, Mariani Dario e Monica, Nardi Antonella, Barontini Maria Pia, Confalone Quinto, Latini Gianfranco, Vannimartini Giuseppe e Rauco Maria, Bigioni Alfonso, Anzidei Dante, Bonelli Franco e Rita, Chiaretti Clivi Antonia, Zenari Carla, Gizzi Umberto e Rina, Teodoli Luciano, Pitti Di Stefano Giovanna, Del Buono Carla, Tiscini Giampaolo, Pimpinella Leonetto; € 40 – Cecilia Caterina, Lalle Giuseppe, Pitti Luigi; € 35 – Bigioni Mauro; € 30 – Passi Bonaventura, Boccacci Carmine-Maria Teresa e Francesca, Romagnoli Salerno Olga, Ferretti Franca, Iacorossi Luigi, Marchetti Emilio, Runci Gino, Capoccechi Daniele, Nardi Quarto, Martoni Ciavatta Anna Maria; € 25 – Iacorossi Orlando e Cristoforo, Santucci Giovanni, Di Basilio Pasquale, Bigioni Bonaventura, Labella Marisa, Climinti Giuseppe, Fazi Maria Laura, Manzi Cristina, Marchese Gabriele, Pontello Giuseppina, Nicoli Alberto, Favola Maria Teresa, Malanca Anna, Battisti Narciso, Cesaretti Goffredo, Nicoli Alberto, Gasbarra Paiella Nazarena, Folcarelli Mario Antonio; € 20 – Santucci Giuseppino, Rauco – Delle Grotte Marianna, Lacché Rita, Renga Emanuela, Di Paolo Teresa, Marchetti Rossella, Alunni Curti Liliana, Zelli Lucia, Moccia Anna Maria, Squillante Dolci Filomena, Ruini Lidia, Carnevali Liliana, Runci Riccardo, Rauco Alessandro, Marchetti Omero, Vannozi Pietro, Perrelli Marco, Pasquali Mario, Boccanera Romano, Labella Giovanna, Rossi Giancarlo, Santececca Paolo, Pennese Gregorio, Nardi Ornella, Nardi Paolo, Bevilacqua Franco, Coderoni Antonio, Margheriti Adelio, Chiaretti Lamberto e Alessandra; € 15 – Colapietro Antonella, Sciarretti Gilberto, Lacché Sabatino, Lalle Angelo, Carissimi Anna Rita, Barberini Anna, Barberini Maurizio, Quezzé Anna, Virgili Silvestro, Ciccotti Grimaldi Daniela, Chiaretti Bonanno Liliana; € 10 – Marini Giovanni, Zelli An-

tonio, Miani Nicola, Paciucci Marchesani Caterina, Aloisi Eugenia-Petrola Roberto, Risa Gabriele, Matteucci Nello, Pitti Francesco, Caprini Luciano, Carpifave Anna e Giovanna, Olivieri Aldo, Lorzitto Piero, Bartolozzi Gianluca.

Varie città: € 50 – Vittucci Maria Antonietta (Santa Marinella - RM), Cortese Antonella (Borbona - RI), Alesse Elio (Milano), Giulio Cicchetti (Monteleone di Spoleto - PG), Crescenzi Ezio (Corciano - PG), Cester Mario (Formello - RM), Teodoli Mariano (Ladispoli - RM), Cordisco Sonia e Vittorio (Pomezia - RM), Cresta Silvana e Marsarelli Giancarlo (Terni); € 40 – Santucci Tobia (Ascoli); € 35 – Trionfetti Emilio (Ferentillo - TR), Bigioni Davide (Genzano di Roma - RM); € 30 – Di Gialleonardo Claudio e Rita (Ostia Lido - RM), Tocchi Marisa (Terni), Fidaleo Paola (Civita Castellana -) Paiella Arnaldo (Avezzano), Durante Antonio (Borbona - RI), Nardi Omero (Terni), Di Lorenzo Tobia (Giugliano in Campania - NA), Triscivoglio Franco (Compiobbi - FI), Berti Bonaventura (Ponteranica Bassa - BG), Belli Adina (Ostia Lido - RM), Frison Virginio (Marostica - VI), Paoloni Filippo (Cascia - PG), Marchetti Riccardo (Ladispoli - RM), Colapietro Paolo (Colle Umberto Primo - PG), Rossetti Gustavo (Marino - RM), Fagiani Giancarlo (Monterotondo - RM), Rapiti Fagiani Irene (Bracciano - RM), Petraia Mariano (Ladispoli - Roma), Savi Cecilia (Terni); € 25 – Carrocci Luciano (Rieti), Micconi Paola (Tempera - L'Aquila), Damasi Tiziana (Rieti), Rossini Paola (Terni); € 20 – Porazzini Salvatori Maria (Cantalice - RI), Pulcini Silvana (Montalto di Castro - VT), Cococcioni Sandra (Cittareale - RI), Confalone Alfredo e Carla (Posta - RI), Rauco Vincenza - Marinelli Salvatore (Prato), Pica Otello (Posta - RI), Risa Anna (Rieti), Monanni Domenico (Ostia Lido - RM), Falconi Catia (Rieti), Paciucci Domenico (Anguillara Sabazia - RM), Marziali Tonino (San Benedetto del Tronto - AP), Cicioni Roberto (Poggio Mirteto - RI), Canestrelli Ilina (Fregene - RM), Morgante Massimo (Sacile - UD), Piergentili Coletti Graziana (Pineto - TE), Pollice Domenico e Lina (Pescara), Giamogante

Santina ed Emanuela (Cittareale - RI), Paciucci Adolfo (Milano), Cordisco Vincenzo (Toscana - VT); € 15 – Orsini Rosa (Fiumicino - RM), Pietrolucci Veronica (Frattocchie - RM), Lalle Aldo (Pomezia - RM), Fanfarillo Luciano (S. Maria di Galeria - RM), Egidi Pietro (Stroncone - TR), Risa Maurizio (Rieti); € 10 – Giuliani Nunzio (Sacrofano - RM), Monasso Bice (Acilia - RM), Rinaldi Roberto (Monterotondo - RM), Valla Anna (San Giorgio Piacentino), Bella Erminia (Guidonia Montecelio - RM), Cicchetti Fracassi Giovanna (Fiumicino - RM), Pulcini Maria Giulia (Formello - RM), Zanini Giuseppe (Onigo di Piave - TV), Conti Modesto Maddalena (Terni), Pennese Marcello (Mentana - RM), Famiglia Di Pasquale (Sestri Ponente - GE); € 5 – Quaratesi Marco e Gloria (Massa e Gozzile - PT).

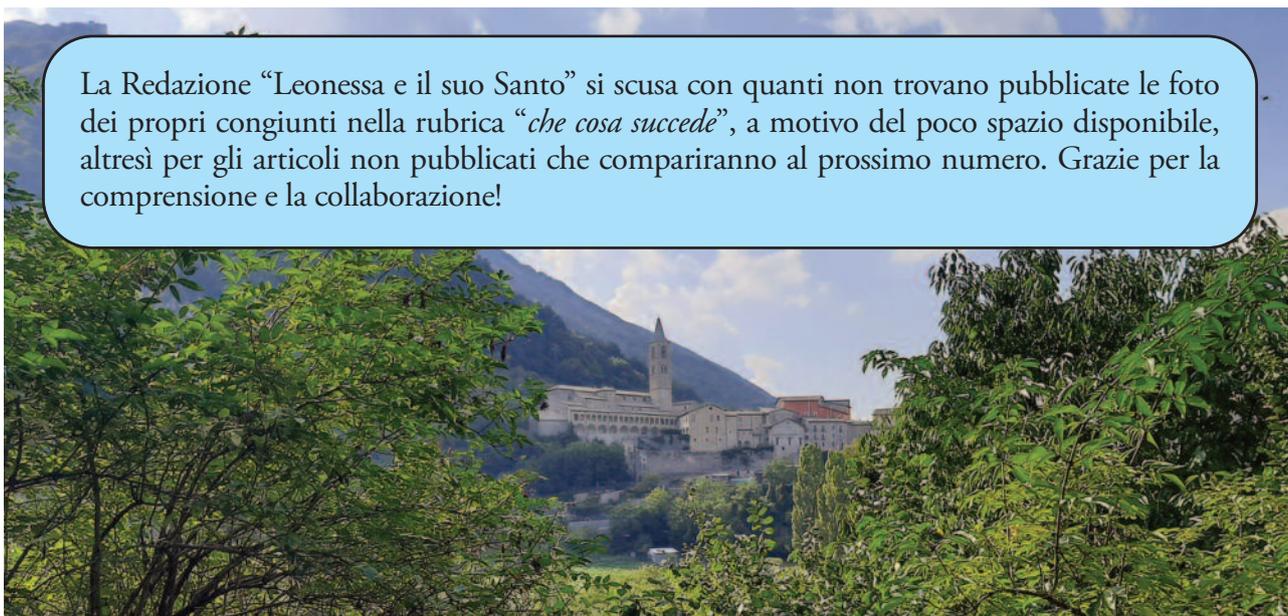
Leonessa: € 140 – Classe 1960; € 100 – Santoni Angela; € 50 – Rosati Maria Emilia, Boccanera Marisa, Reali Emma, Alesse Giuseppina; € 40 – Nicoli Giuliana e Fernanda, Augusta Antonelli, Zelli Giorgio; € 30 – Laureti Chiaretti Maria, Gentili Pietro e Laura, Caretti Maria in Giorgi, Savi Antonio; € 20 – Palla Maria e Rauco Sara, Zelli Michael, Chiaretti Angela in Baldini, Bonanni Elisabetta, Chiaretti Francesco.

Frazioni: Albaneto € 60 – Federici Valentina di Dario; **Terzone** € 50 – Rossetti David, Vanni Pasqualina; € 30 – Antonelli Elisa; € 20 – Aloisi Sante; **Vallunga** € 50 – Paiella Ruggero; **Villa Lucci** € 30 – Lucci Enrico; **Sant'Angelo** € 20 – Lucci Cordisco Lucia; **Piedelpoggio** € 25 – Risa Roberto e Pasqua; € 20 – Cesaretti Tommaso; **Villa Zunna** € 20 – Marchetti Marta e Mario, Climinti Franca.

In memoria e suffragio dei defunti

€ 20 – Rofail Alessandro in memoria della nonna Assogna Pierina; Boccanera in memoria della mamma Assogna Pierina; Tosti Domenico e Conforti Franca in suffragio di Domenico; € 15 – Risa Rodolfo e Luigina in memoria di Rodolfo e Leonardo; € 10 – in ricordo di Maura per la sua prematura morte.

La Redazione “Leonessa e il suo Santo” si scusa con quanti non trovano pubblicate le foto dei propri congiunti nella rubrica “*che cosa succede*”, a motivo del poco spazio disponibile, altresì per gli articoli non pubblicati che compariranno al prossimo numero. Grazie per la comprensione e la collaborazione!





In caso di mancato recapito: CONVENTO PP. CAPPUCINI - 02016 LEONESSA (RI) - ITALY - che si impegna a pagare la relativa tassa

Leonessa e il suo Santo

Poste Italiane - Spedizione in abbonamento postale: art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale Rieti

Anno LVI - n. 332
settembre - ottobre 2020

www.leonessaeilsuosanto.it